

La bottega della poesia

Se la vita privata
è il motore
della creatività



di Gilda Policastro

● a pagina 17

I TESTI

Misteri della scrittura tra vita e opera d'arte

di Gilda Policastro

Quanto siamo interessati alla vita di un poeta? È importante sapere che Pascoli avesse un rapporto morboso con le sorelle Ida e Mariù? O che, come scrive Francesca Sensini nel recente *Pascoli maledetto* uscito per il Melangolo, indulgesse ad oppiacei e bordelli? Mentre **minimum fax** ripubblica *Il vizio assurdo*, la biografia romanzata di Pavese scritta negli anni Sessanta da Davide Lajolo, mi torna in mente l'epigrafe a *Schiama d'onda*, uno dei *Dialoghi con Leucò*: «Che Saffo fosse lesbica di Lesbo è un fatto spiacevole, ma noi riteniamo più triste il suo scontento della vita, per cui s'indusse a buttarsi in mare, nel mare di Grecia».

Dunque ci sono degli elementi biografici che entrano nella vicenda poetica, che interessano perché sono parte di un orizzonte di senso che riguarda la visione della realtà e la poetica in senso più ampio (non solo il modo in cui scrive un autore, ma quello in cui pensa e sente la scrittura), e altri che, invece, riguardando una sfera più privata, specie se intima, parrebbero scolorare nell'accanimento morboso o nell'indagine pruriginosa, talvolta giudicata fuori fuoco. È questa la reazione (peraltro attesa) che ha suscita-

to un libro recente di Franco Buffoni, *Silvia è un anagramma*, da poco uscito per Marcos y Marcos, in cui il poeta e critico ritorna sull'annosa questione dell'omosessualità del "contino" (così veniva appellato nei versi che Buffoni gli dedicava ne *La Linea del cielo*, 2018). Questione che riguardò soprattutto il rapporto con Antonio Ranieri e il soggiorno napoletano dei due amici (su cui peraltro già indugiava con un surplus di malizioso compiacimento l'acclamatissimo *Il giovane favoloso* di Martone). Il critico Stefano Brugnolo scrive in una lunga riflessione consegnata a un post su Facebook: «Sia che l'amore di Giacomo per il "bellimbusto eterosessuale" Ranieri sia esistito o no, e qualunque forma esso abbia assunto [...] questo cosa a aggiunge e cosa toglie alla poesia di Leopardi?» Giro la domanda direttamente all'autore del volume leopardiano, che dapprima, appoggiandosi a Goffredo Parise, ri-

tiene che la vita affettiva (dunque anche la sessualità) di un uomo impronti la scrittura e la vita dell'artista: «Un grande poeta - prosegue Buffoni - deve la sua grandezza anche alle esperienze e al vissuto, ergo [...] al soddisfacimento o alla repressione dei desideri, alla lotta che è stato costretto ad ingaggiare con la sua contemporaneità».

La questione dell'omosessualità "segreta" di Leopardi, dall'interesse meramente biografico (l'esilio con l'amico per amore e non solo per quell'innato "desiderio di vedere il mondo" confessato nelle carte giovanili) si sposterebbe per Buffoni a un ambito civile, perché l'omosessualità degli scrittori rimane, a tutt'oggi, un tabù: «Se gli americani hanno messo in gioco tale fattore per Melville e Thoreau, e gli inglesi per Tennyson e Swinburne, non si capisce perché noi italiani non dovremmo farlo per Leopardi e Pascoli». Restando all'interdipendenza tra vita e opere Buffoni crede sia «una pura astrazione» l'idea che un artista possa prescindere dalle proprie passioni: il dibattito è aperto, Silvia non sarà (forse) un anagramma, ma è un libro ancora tutto da leggere e discutere.

Per i lettori

Inviare i vostri versi a lettereroma@repubblica.it o per posta a Repubblica, via Cristoforo Colombo 90, Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Del tuo sogno

di Giovanni Martini

*del tuo sogno
resto preda
un ruvido sogno
un lavaggio sbagliato
ha infeltrito
ma quante volte sognare
il morbido multistrato
di un paradiso?*

Il sogno come un luogo d'acqua, ma non uno stagno increspato di immagini concentriche: invece uno spazio spongioso, che assorbe i detriti psichici, ne reca i segni, infeltrisce, si fa ruvido. Nella chiusa, sottilmente ironica, risuonano le armonie delle sfere celesti e degli slogan pubblicitari.

Inedito

di Alessandro Romanello

*L'indifferenza dello scalone azteco,
le riviste nautiche impilate
[sul divano
bianco che cadevano
[al mio arrivo...
e tu che ti ritraevi,
[spalle alla credenza,
temendo di essere riconosciuta.
La comprensione più acuta
[le dolorosa
non era che disprezzo
[sotto il cielo lattiginoso.
"I am a watercolor. I wash off",
pensavo.*

Alcuni elementi esotici (lo scalone azteco, le riviste nautiche) fanno da sfondo ad un acquerello sentimentale legato al riconoscimento di ciò che è invece noto. Le cose e le persone amate possono sfuggire all'immagine che ne abbiamo, sottrarsi. Il finale è un bel verso di Anne Sexton, che interroga invece la grana dell'io lirico: anche quella labile, pronta a scolorire.

L'onda

di Beatrice Fazio

*L'onda che spezza la criniera
[di due raminghi
scogli, come fa la bocca
[quando dice blu;
i rivoli carsici se ci piove dentro;
[l'occhio
che altro non vede che una tua
visita notturna.
Il volo dei gabbiani che t'affabula
nella trenodia di un giorno
[senza numeri,
solo linee, linee di nuvole paffute.
[E il fumo
che l'arena esala
[le che t'illude della fine
[di un viaggio.
Ma più che sale, onda, volo,
la tua pelle sa di un passo nascosto
[nella galassia,
in qualche punto dove una stella
[è già esplosa,
ma per noi, da quaggiù, splende
[di passato.*

Poesia dai flutti rimbaudiani, un po' di maniera, che mescolano colori e

pronunce, sillabe e lampi impressionistici. Le linee dure e spezzate di onde e scogli si ricompongono nel profilo morbido delle nuvole; l'esplosione delle stelle non è un cataclisma, ma una notizia delle luce, un lume di candela.

Alcune istruzioni per un ipotetico ritorno insieme

di Vincenzo Lisciani

Siamo ancora la domanda che non sa chiudersi, il discorso che ognuno continuerà per sempre. Se una fine ci sarà, non sarà nostra. Dovremmo solo dirci che siamo tornati, che i nostri corpi si sono di nuovo intrecciati. E poi scrivere biglietti per gli auguri che non ci siamo fatti, mettere l'acqua alle piante secche sui balconi, leggerci le lettere mai spedite. Fare un po' di silenzio. Dirci ti amo almeno tre volte. Fare bene l'amore. E poco altro.

Un testo che fin dal titolo delinea il suo orizzonte di senso con precisione. La malinconia di un amore finito, e la speranza di rinnovarlo, si fanno più forti proprio lì dove la lingua si indurisce, cerca un rigore impossibile. L'espedito è quello di mettere a contatto un punto freddo (le istruzioni, la manualistica) e uno caldo (il rapporto sentimentale), giocando sull'escursione termica, sull'irriducibilità dei due estremi.

